

ABSTRACTS

Matteo Di Tullio, *L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello Stato di Milano del secondo cinquecento*

L'estimo di Carlo V è stato a lungo considerato emblema del malgoverno spagnolo sullo Stato di Milano: un giudizio, formatosi in seno alla nuova amministrazione asburgica nel settecento, ripreso acriticamente da quasi tutta la storiografia. L'articolo si propone, utilizzando anche fonti inedite, di riconsiderare i motivi alla base della formazione dell'estimo, con un'attenta ricostruzione del sistema fiscale lombardo del cinquecento. Analizza il processo di riforma considerando le sue ricadute a livello centrale e locale, in particolare nel rapporto tra città e contadi e tra Milano e le altre città dello stato. L'autore dimostra che la riforma carolina, di pari passo con le altre innovazioni fiscali promosse dai governi spagnoli nel secondo cinquecento, favorì un sostanziale cambiamento dei rapporti di forza fiscali (e politici) tra i vari corpi dello stato.

Parole chiave: estimo, Carlo V, Stato di Milano, riforma fiscale, cinquecento, città e contadi.

Matteo Di Tullio, *The Estimo of Charles V (1543-1599) and the Perticato of 1558. Reinterpreting the fiscal reforms in the State of Milan in the second sixteenth*

For long time, the *Estimo* of Charles V has been considered the emblem of the Spanish misrule in the State of Milan: an opinion formed within the new Habsburg administration in the eighteenth century, taken over uncritically by most of the historiography. This article proposes, also using unpublished sources, to reconsider the reasons for the formation of the *estimo*, with a careful reconstruction of the tax system of the sixteenth century Lombardy. It analyzes the reform process considering its impact at central and local level, particularly in the relationship between city and *contadi* and between Milan and the others cities of the state. The author shows that the reform of Charles V, together with other innovations in fiscal system brought by the Spanish in the second sixteenth, favoured a substantial change in the balance of fiscal power (and political) between the various parts of the state.

Key words: *Estimo*, Charles V, State of Milan, tax reform, sixteenth century, cities and *contadi*.

Società e storia n. 131, 2011

Annastella Carrino, *Fra nazioni e piccole patrie. "Padroni" e mercanti liguri sulle rotte tirreniche del secondo settecento*

Nell'immagine storiografica diffusa, l'economia settecentesca si presenta come una macchina che produce sviluppo e, al tempo stesso, dominazione e emarginazione. Ai suoi vertici si collocherebbero potenze superiori sotto il profilo della capacità produttiva, mercantile e politico-militare; all'altra estremità, residuerebbero spazi secondari, praticabili da soggetti privi di ambizioni, relegati dentro circuiti locali in grado di affacciarsi a quelli più ampi solo in un nesso di subordinazione, o collocandosi sul crinale fra lecito e illecito.

Accogliendo suggestioni presenti in studi recenti, l'a. prova a sfumare e complicare questa immagine, sottolineando come una parte significativa dell'espansione commerciale mediterranea settecentesca veda come protagonisti soggetti, luoghi e pratiche spesso privi di capitali rilevanti, saperi codificati e protezioni statali robuste. Il nuovo protagonismo dei "Genovesi" al centro di questo contributo non si pone in continuità con la gloriosa storia del commercio e della finanza genovesi fra tardo medioevo e prima età moderna. Essi sono in realtà micro-mercanti provenienti non dalla Dominante, ma da alcuni borghi costieri liguri. Non restano tuttavia figure marginali: riescono invece a fuoriuscire dall'andirivieni del piccolo cabotaggio e a diventare protagonisti di una parte significativa del commercio in grande, inventando modi di fare mercato, strumenti inediti per acquisire informazione e fiducia. Alla base della loro vitalità vi è un anche rapporto forte e mai interrotto con i villaggi natali: minuscoli centri costieri, debolissimi sotto il profilo demografico, istituzionale, commerciale e finanziario, ma al tempo stesso custodi di un capitale relazionale importante, di funzioni mercantili decisive per il loro successo imprenditoriale.

Tratteggiando biografie individuali e di gruppo, il saggio suggerisce l'immagine di un Mediterraneo settecentesco affollato di attori, pratiche e luoghi non sempre canonici. Ignorandoli e concentrandosi esclusivamente sulle grandi imprese mercantili, sulle grandi "nazioni" protette da mercantilismi prepotenti, si rischierebbe di non comprendere il funzionamento di questo mercato in una fase decisiva della sua trasformazione.

Parole chiave: Mediterraneo settecentesco; commercio marittimo; mercanti liguri; consoli genovesi; luoghi deboli; Marsiglia

Annastella Carrino, *Between "nations" and native villages. Liguria's captains and merchants on the Tyrrhenian routes in the second half of the XVIIIth century*

According to a large part of now-a-day historiography, the XVIIIth century economy is comparable to a mechanism that produces development and, at the same time, control and marginalisation. At the top there are big merchants and states that control production, market, political and military hierarchy, leaving scant spaces to the other subjects, who reach sometimes the upper levels of the market only through "irregular" and fraudulent entrepreneurial behaviours.

Following the suggestions of some recent work, the author suggests a different image of the XVIIIth century commercial development in the Mediterranean, in which a large part is plaid by "minor" actors and marginal places who are not able to mobilise significant amount of capital, information, state protection. The Genovesi at the cen-

tre of this essay, and at the centre of an important part of the XVIIIth century Mediterranean economy, are not from Genoa, and they have nothing to do with the illustrious early-modern Genoese entrepreneurial and financial tradition. They are micro-merchants, often captains of their own ships, born and grown in tiny seaside villages of the western Riviera of Liguria, who are able to invent new ways to conquer information, trust, capitals, contacts and market spaces. A most important asset in their command is the relationship with their Riviera villages: very weak from the demographic, institutional, financial and commercial point of view, they possess an important “relational” capital largely employed in order to achieve commercial success even in far away important market places.

Through a series of individual and group biography, the essay suggests the image of a Mediterranean crowded by actors, practices and places often forgotten in the history books. Leaving them off the picture, we run the risk of misunderstanding the actual working of this late-modern economy in a decisive moment of its growth.

Key words: 18th century Mediterranean; Maritime commerce; Liguria’s merchants; Genoese consuls; Weak sites; Marseille

Angela Maria Alberton, *Perché partire? La scelta di indossare la camicia rossa: percorsi in area veneta (1859 – 1866)*

L’autrice, tramite la ricostruzione dei percorsi individuali di alcuni garibaldini veneti (specie nel periodo compreso tra il 1859 e il 1866), si propone di esaminare il complesso quadro motivazionale che sta alla base della scelta di indossare la camicia rossa. Nel seguire tali percorsi, l’esame di scritture autobiografiche quali diari, memorie e lettere consente di cogliere non solo esempi di forte interiorizzazione del discorso nazional-patriottico, ma anche casi in cui la scelta dell’impegno per la patria si collega al desiderio di fuggire dalla miseria, di migliorare le proprie condizioni di vita o di fare carriera militare; non mancano inoltre ragioni di carattere psicologico-esistenziale, come lo spirito d’avventura, l’incoscienza giovanile, l’irrequietezza, la noia, il facile entusiasmo etc., che si vanno ad affiancare ad altre più profonde, legate a particolari situazioni familiari e alla presenza o assenza della figura paterna. Seppur esaminate separatamente, l’autrice ha cercato di evidenziare lo stretto intreccio esistente tra queste diverse motivazioni, sottolineando la complessità dell’argomento e tenendo conto dei diversi orientamenti espressi a riguardo dalla storiografia risorgimentale.

Parole chiave: garibaldini veneti, discorso nazional-patriottico, Garibaldi, Ippolito Nievo, motivazioni economico-sociali, emozioni e sentimenti.

Angela Maria Alberton, *Why to go with Garibaldi? The choice to wear the red shirt: some examples in Veneto (1859-1866)*

The authoress aims at analyse the different motivations of “becoming garibaldinians”, through the biographies of some venetian garibaldinians, especially in the years 1859-1866. The analysis of autobiographic sources as memories, diaries and letters allows to know ideal motivations, that concerns national-patriotic discourse, but also

other causes as the wish to shun starvation, improve personal economy, get a higher social status (for instance take up a military career in the army); besides there are varied motivations on a psychological-existential level, as spirit of adventure, restlessness, irresponsibility, uneasiness, emulation, curiosity, boredom etc. and some motivations that concern family relationships. The authoress has tried to point out the complexity of the question and she has considered the different studies of historiography of Risorgimento.

Key words: venetian garibaldinians, national-patriotic discourse, Garibaldi, Ippolito Nievo, economic and social motivations, emotions and sentiments.

Deborah Paci, *“Proudhon in esilio”. La ricezione del pensiero proudhoniano negli ambienti del fuoruscitismo italiano in Francia (anni venti e trenta)*

L'autore intende analizzare la ricezione di Pierre-Joseph Proudhon da parte degli antifascisti italiani esuli in Francia negli anni tra le due guerre, prendendo in esame l'interpretazione del pensiero proudhoniano fornita dal sociologo russo Georges Gurvitch. Fu grazie alla mediazione di Gurvitch che fuorusciti italiani come Andrea Caffi e Silvio Trentin accolsero con favore le intuizioni proudhoniane relative al “Diritto economico”. La nozione gurvitchiana di “Diritto sociale” (rielaborazione del “Diritto economico” proudhoniano) – l'unico principio normativo in grado di governare in maniera equa il corpo sociale stabilendo una condizione di equilibrio all'interno del conflitto – ha suscitato una grande influenza sulla cultura antitotalitaria che gravitava intorno agli ambienti giellisti. L'autore illustra le differenti sensibilità espresse dai fuorusciti a partire da un'indagine dei loro scritti rintracciando i riferimenti teorici presenti nell'opera proudhoniana e nel lavoro di Gurvitch *L'Idée du Droit social*.

Parole chiave: Pierre-Joseph Proudhon, Georges Gurvitch, sociologia del diritto, diritto sociale, fuorusciti italiani, federalismo.

Deborah Paci, *“Proudhon in exile”. The influence of Proudhon's thought on Fuorusciti Italian in France (1920's and 1930's)*

The author analyses the success of Pierre-Joseph Proudhon among other exiled Italian anti-Fascists in France between the two world wars, by considering the interpretation of Proudhon's thought by Russian sociologist Georges Gurvitch. It was due to Gurvitch if Italian anti-Fascists – Fuorusciti – like Andrea Caffi and Silvio Trentin – Proudhonian theories of “Economic Law” were accepted. Gurvitch's notion of “Social Law” (reworking of proudhonian “Economic Law”) is seen as the only normative principle that equally governs society making a condition of balance in conflict. “Social Law” has had a great influence on anti-Totalitarian culture that has moved in the Giellisti circles. The author explains the various insights expressed by Fuorusciti inquiring about their writings tracing theoretical references in Proudhonian texts and *L'Idée du Droit social* by Gurvitch.

Key words: Pierre-Joseph Proudhon, Georges Gurvitch, sociology of law, social law, Italian Fuorusciti, federalism.

Giuseppe Conti e Maria Carmela Schisani, *I banchieri italiani e la haute banque nel Risorgimento e dopo l'Unità*

Nell'Europa di metà ottocento i mercanti banchieri furono gli artefici principali della rivoluzione finanziaria, ossia della formazione della banca 'moderna' e dei mercati finanziari collegati allo sviluppo di società anonime. In Italia ebbero difficoltà ad affermare forme di specializzazione, coordinamento, conquista di spazi e di ruoli. La loro azione risentì di un ambiente politico e economico parcellizzato e chiuso in ambiti locali. La concorrenza dei banchieri della *haute banque* contribuì al cambiamento ma anche a indebolire potenzialità e dinamiche autonome. Il frazionamento politico, in particolare, ebbe conseguenze rilevanti sulla formazione di un mercato nazionale di titoli pubblici e ritardò la crescita dell'emissione stessa di titoli privati (di ferrovie e banche). Negli stati preunitari molte furono le iniziative, poche quelle che andarono a buon fine. Il debito pubblico e lo sviluppo di alcune istituzioni bancarie seguì percorsi differenziati tra prima e dopo il 1848 per Regno delle Due Sicilie e Stato pontificio, da una parte, e gli altri stati, dall'altra. Per primi l'esposizione debitoria fu particolarmente rilevante dopo la Restaurazione per ragioni diverse dal crescente indebitamento che dopo il 1848 interessò i secondi, Regno di Sardegna, in particolare, dove servì a finanziare guerre e ferrovie. Con l'Unità il peso delle divisioni continuò a disgregare gli interessi e le istanze sociali e territoriali, contribuendo all'insuccesso del programma di centralizzazione del credito (banca d'emissione unica, un grande istituto di credito fondiario e agricolo) secondo un disegno coerente e ambizioso. Prevalsero invece soluzioni di ripiego che finirono per limitare le possibilità di crescita della banca privata in Italia, senza ridurre ancora l'influenza della finanza estera.

Parole chiave: mercanti banchieri, *haute banque*, debito pubblico, sviluppo bancario, Risorgimento.

Giuseppe Conti e Maria Carmela Schisani, *The italian bankers and the haute banque in the Risorgimento and after the unification*

In the mid-19th century Europe, the financial revolution – namely both the making of “modern” bank and of financial markets related to the development of joint-stock companies – was carried out by the merchant-bankers. In Italy, this role was strongly penalized by the difficulties that the bankers found in specializing, in coordinating and both in seizing room and roles in an integrated market. Actually, their action was limited by an economic background influenced by the political division of Italy and consequently too centred on local interests. An element which drove Italian bankers to change was the competition with the *haute-banque* but, at the same time, this was an element that weakened the possibility for them to launch their independent projects. Particularly, the Italian political division both resulted in the creation of a national market for public securities and in a delay in issuing private securities (i.e. railways and banks). In pre-unitary states, Italian bankers took lots of financial initiatives but only few enterprises had good results. 1848 represented a watershed in the development of public debt as well as of banking institutions. Before this year, the kingdom of Naples and the Papal state showed a very rapid increase in their public debts, essentially due to the financial emergencies of the “Restorations” (1815, 1821, 1831). While, other states, Piedmont above all, increased their debt levels after 1848 in order to fund the Wars

of Independence and railway constructions as well. After the Italian Unification the difficulties met by the integration process marked the persistence of different and divergent social and territorial interests producing the failure of the Cavourian project for credit centralization (i.e. one issuing bank, one large land credit bank). Different solutions prevailed and this was a big limit to the development of private bank in Italy and entailed that international finance did not reduce its influence on the Italian financial system.

Key words: merchant bankers, *haute banque*, public debt, banking development, Italian Risorgimento.